

LUCIA OLINI

Leggere in classe

In

Letteratura e Potere/Poteri

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LUCIA OLINI

Leggere in classe¹

Il contributo introduce un panel dedicato alle riflessioni sviluppate e condivise nell'ambito del progetto «La voce nel testo», che l'ADI-sd ha realizzato in collaborazione con il Centro per il Libro e la Lettura. L'integrazione di percorsi di lettura nel curriculum dell'insegnamento letterario, attivando l'esercizio critico e interpretativo degli studenti, contribuisce a dare efficacia all'incontro con i testi della tradizione, e fornisce strumenti utili ad affrontare la complessità contraddittoria del mondo attuale. L'educazione alla lettura non può oggi prescindere dalle acquisizioni dovute alle neuroscienze, e in questo contributo si fa un cenno anche ad esse.

L'integrazione dei percorsi di lettura nei curricula dell'insegnamento letterario è stata una delle strategie didattiche condivise nell'elaborazione del progetto «La voce nel testo», che l'ADI-sd ha realizzato in collaborazione con il Centro per il Libro e la Lettura. L'incontro con la voce degli scrittori contemporanei non solo contribuisce a togliere dall'alone cimiteriale che talvolta a scuola lo accompagna l'insegnamento letterario (di per sé inevitabilmente 'inattuale', in quanto saldamente incardinato nella dimensione storica), ma evidenzia anche il carattere dialogico della letteratura, che si manifesta attraverso l'intertestualità e un incessante esercizio interpretativo.

La ricchezza delle esperienze condotte testimonia la vivacità della ricerca didattica condivisa nell'Associazione e l'impronta militante delle sue iniziative formative, sempre coniugate con la sperimentazione didattica.

In questo contributo affronterò sinteticamente alcuni degli interrogativi ai quali il progetto intendeva dare risposta: è compito della scuola secondaria educare alla lettura? Che cosa significa questo nel contesto attuale? Quali funzioni attribuiamo alla lettura e quali benefici ci aspettiamo da essa? Quali relazioni siamo in grado di individuare tra le pratiche di lettura che sosteniamo nelle classi e il *curriculum* dell'insegnamento letterario?

1. *Educare lettori?*

Leggere non è una competenza naturale o innata, ma un'attività che si impara; la didattica ha il compito di ricercare le metodologie efficaci nonché di renderne esplicite le motivazioni. Bisogna dunque chiedersi perché si legge. Se si legge per colmare una mancanza, la lettura si configura come risposta a un bisogno. Nel volume *L'esperienza della lettura*,² Vittorio Spinazzola qualche anno fa individuava nello sviluppo dell'immaginazione uno dei tratti peculiari della pratica del leggere e così scriveva: «L'immaginazione consente un'evasione da se stessi, che coincide con il ritrovamento della propria personalità».³ L'esercizio dell'immaginazione, che permette di moltiplicare le rappresentazioni del mondo, è essenziale anche per approfondire la conoscenza di sé: l'esperienza letteraria oscilla tra i due poli di conoscenza dell'alterità e rispecchiamento. E la lettura, cioè la fruizione dell'esperienza letteraria, si accampa tra le due coordinate di coinvolgimento emotivo e riflessione conoscitiva. Con la cura dell'educazione letteraria e della lettura, alla scuola spetta il compito di favorire lo sviluppo di quella facoltà immaginativa che, nel contesto comunicativo ed economico attuale, spesso è

¹ Una riflessione sull'educazione alla lettura a scuola, oggetto anche del presente contributo, ha già avuto esito editoriale nella sezione «Didattica per la scuola» su «Griseldaonline», n. 5 (febbraio 2022), con il titolo *Non siamo nati per leggere, ma leggiamo per vivere. L'educazione alla lettura a scuola* (<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/didattica/lucia-olini-non-siamo-nati-leggere-leggiamo-vivere> u.c. 30/01/2023).

² V. SPINAZZOLA, *L'esperienza della lettura*, Milano, Unicopli, 2010, 16.

³ ID., *L'esperienza ...*, 106.

mortificata, ad onta della molteplicità parossistica degli stimoli percettivi cui gli adolescenti sono sottoposti. Parimenti l'educazione letteraria è componente indispensabile anche per insegnare l'argomentazione.

2. *La letteratura ci ha resi umani?*

Riflettere sulla lettura significa riflettere sul linguaggio, e sui diversi usi di esso nella comunicazione umana.

La nascita del linguaggio articolato è un fatto non solo biologico ma anche culturale. Grazie al contributo delle neuroscienze e dell'antropologia lo sviluppo del linguaggio è stato messo in relazione con le tappe evolutive che hanno portato il Sapiens a imporsi sulle altre specie umane.

Yuval Noah Harari individua lo snodo fondamentale nella 'Rivoluzione cognitiva', che consistette nella comparsa di nuovi modi di pensare e comunicare, nel periodo da 70 a 30 mila anni fa. In questo arco temporale Sapiens si impose sopra tutte le altre specie, grazie a due caratteristiche del suo linguaggio: la sua duttilità e la sua utilità per socializzare. L'evoluzione di Sapiens va connessa con la economicità del suo linguaggio e con la sua capacità di realizzare, attraverso di esso, costrutti sociali complessi. Harari attribuisce un ruolo fondamentale alla possibilità di verbalizzare cose che non si incontrano nella realtà, di «trasmettere informazioni su cose che non esistono affatto. Per quanto ne sappiamo, solo i Sapiens sono in grado di parlare di intere categorie di cose che non hanno mai visto, toccato o odorato». ⁴ Il rafforzamento della facoltà immaginativa, connesso con le forme di linguaggio articolato elaborate dalla specie Sapiens, ha permesso lo sviluppo cognitivo dell'uomo e ha dato origine alla civiltà portando i vichiani bestioni fuori dallo stato di natura (come aveva capito già Cicerone!):

Leggende, miti, dèi e religioni comparvero per la prima volta con la Rivoluzione cognitiva. In precedenza molti animali e molte specie umane erano in gradi di dire: «Attento! Un leone!» Grazie alla Rivoluzione cognitiva, *Homo sapiens* acquisì la capacità di dire: «Il leone è lo spirito guardiano della nostra tribù.» Tale capacità di parlare di fantasie inventate è il tratto più esclusivo del linguaggio sapiens. [...]

Il punto è che la finzione ci ha consentito non solo di immaginare le cose, ma di farlo *collettivamente*. [...] Questi miti conferiscono ai Sapiens la capacità senza precedenti di cooperare in maniera flessibile e in comunità formate da moltissimi individui [...] I Sapiens sono in grado di cooperare in modi estremamente flessibili con un numero indefinito di estranei. Ecco perché governano il mondo, mentre le formiche mangiano i nostri avanzi e gli scimpanzé sono rinchiusi negli zoo o nei laboratori di ricerca. ⁵

Anche Mario Barenghi, in *Poetici primati*⁶, ha di recente sottolineato l'interconnessione tra fattori biologici e fattori culturali nella nascita del linguaggio e nella vicenda evolutiva. Alle grandi svolte evolutive, spiega Barenghi, presiedono due principi: lo sviluppo di potenzialità e la reazione a stati di bisogno.

Uno dei vantaggi del linguaggio, nel processo evolutivo, è stato di sganciare la comunicazione dall'*hic et nunc*, di introdurre cioè nell'orizzonte mentale l'elemento del tempo e la capacità di memorizzare e di proiettarsi nel futuro. Posto che ogni cambiamento nasce come risposta a stati di necessità, lo sviluppo di potenzialità ha portato agli usi creativi del linguaggio, nei quali si intrecciano

⁴ Y. N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Firenze-Milano, Giunti-Bompiani, 2019, 36.

⁵ Ivi, 36-37.

⁶ M. BARENGHI, *Poetici primati. Saggio su letteratura e evoluzione*, Macerata, Quodlibet, 2020.

ragioni pratiche, emotive, cognitive. L'arte e la letteratura, insomma, esercitando le facoltà immaginative e proiettando il pensiero oltre l'immediatezza del momento, hanno dato un impulso decisivo all'evoluzione umana.

Seguendo un complesso filo ragionato, Barengi arriva a individuare nella letteratura un veicolo che dà accesso a saperi complessi di tipo relazionale, autoriflessivo, soggettivo. La letteratura non solo ci dice qualcosa su di noi, ma ci 'colloca' rispetto alla realtà, possiede una 'utilità', psicologica e sociale:

Le opere letterarie ci consentono appunto di allargare in forma virtuale, per via di simulazione e di immedesimazione, il campo della nostra esperienza, e quindi di arricchire la nostra cassetta di attrezzi di altri strumenti mentali, di nuovi modelli di condotta e/o di interpretazione dei fatti: nuove tracce per imbastire reazioni e risposte, nuove coordinate per dare senso a ciò che accade. Perché noi umani, per natura, rifuggiamo dal caso.⁷

Riconoscere alla letteratura una utilità non significa di per sé attribuirle un ruolo ancillare; tuttavia in tale prospettiva sembra riproporsi la vecchia questione dell'impegno degli scrittori. Di recente Walter Siti, con la consueta intelligenza, non priva di una postura provocatoria, si è espresso 'contro l'impegno'.⁸ La disamina di Siti, ampia e sostenuta da dovizia di esempi, prende posizione contro la consuetudine, ritenuta pernicioso, di domandarsi non tanto che cosa è la letteratura, ma piuttosto a che cosa serva, quale sia la sua efficacia. Siti contesta l'idea che alla letteratura si chieda un 'messaggio' più che lo stile, senza, ormai, la carica politica che accompagnava l'*engagement* sartriano. Critico anche contro quelle che sospetta essere mode corrive (la biopoetica, il darwinismo letterario), sottolinea che al cuore dell'esperienza letteraria c'è l'avventura conoscitiva:

Il maggiore obiettivo della letteratura – scrive – non è la testimonianza ma l'avventura conoscitiva. E non è un problema di 'purezza' ma quasi il contrario, di ambiguità: soltanto la letteratura, tra i vari usi della parola, può affermare una cosa e contemporaneamente negarla; perché ambigua è la nostra psiche, ambiguo il nostro corpo – le ambiguità rimosse possono portare a esiti controproducenti, a false euforie. L'ambiguità, lo spessore, la polisemia fanno emergere quel che non si sa ancora; per questo la letteratura non può prestarsi a fare da altoparlante a quel che già si crede giusto. La si umilia, così; per questo dare importanza allo stile non è diserzione – non tutte le battaglie si combattono con fucile ed elmetto. [...] Dal basso del mio non essere un cittadino esemplare, e forse nemmeno una bella persona, formulo comunque l'ipotesi che un tipo oggi maggioritario di *engagement*, nell'ansia di andare oltre la letteratura, finisca invece per non sfruttarne a pieno le potenzialità, insomma per farle del male.⁹

Ricorda la riflessione di Roncaglia sulla granularità del digitale, che ostacola la complessità. E difende i diritti di una lettura lenta e integrale.¹⁰

⁷ M. BARENGI, *Poetici primati* ..., 119-120.

⁸ W. SITI, *Contro l'impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*, Milano, Rizzoli, 2021. Il *pamphlet* ha generato un vivace dibattito: segnalo l'intervento polemico di Claudio Giunta sulla rivista online «Il Mulino» (<https://www.rivistailmulino.it/a/su-contro-l-impegno-di-walter-siti> u.c. 30/01/2023); la recensione di Carlo Mazza Galanti su «Il Tascabile» (<https://www.iltascabile.com/recensioni/contro-limpegno-di-walter-siti/> u.c. 30/01/2023); il dibattito su «La balena bianca» (<https://www.labalena Bianca.com/2021/09/24/senza-impegno-quattro-domande-pamphlet-walter-siti/> u.c. 30/01/2023).

⁹ W. SITI, *Contro l'impegno* ..., 89-90.

¹⁰ Cfr. *ivi*, 46.

Conclude quindi che il «vero bene che la letteratura può fare agli uomini» è «di inseminare la testa degli scrittori con ciò che essi non sapevano di sapere, e permettere che i fantasmi così creati fecondino la società a sua insaputa».¹¹

Sottoscrivo l'attribuzione alla letteratura di un potenziale conoscitivo, straordinariamente ricco e non fungibile. Mi riservo qualche dubbio sulla relazione tra letteratura e testimonianza: la letteratura spesso rilegge i fatti storici, e nel farlo contribuisce a superare una prospettiva puramente evenemenziale, per dare spazio non solo a un'interpretazione critica, ma anche a ciò che la storia, come ci insegna Manzoni, non può sapere.¹²

3. *Letture e letteratura in classe.*

Quali relazioni siamo in grado di individuare tra le pratiche di lettura che sosteniamo nelle nostre classi e il *curriculum* dell'insegnamento letterario? La lettura ha una natura discorsiva e ricorsiva, richiede l'esercizio della memoria, è da intendersi «come dialogo con i libri, come incontro con gli autori che hanno dato loro vita», come scrive Lina Bolzoni nel saggio che ha di recente dedicato alla lettura nell'età moderna *Una meravigliosa solitudine*.¹³

L'integrazione di percorsi di lettura motivanti nei curricula dell'insegnamento letterario è stata oggetto di confronto all'interno dell'ADI-sd, soprattutto nella realizzazione dei progetti nazionali di ricerca e innovazione didattica. La letteratura 'circostante' offre spesso anche delle chiavi di accesso innovative alle opere della tradizione, che riecheggiano in forme talvolta imprevedibili nelle pagine degli scrittori contemporanei. Tuttavia ricette risolutive non esistono; accettare nel lavoro dell'insegnante anche la navigazione a vista non significa affatto improvvisare o affidarsi al caso, ma piuttosto ascoltare le domande di senso che vengono dagli studenti, per rendere la lettura una consuetudine per lo meno gradita, se non necessaria.

È evidente che il grande problema che interpella gli insegnanti di letteratura italiana è il canone del Novecento e l'integrazione nei nostri *curricula* della letteratura degli anni Zero. Senza azzardare frettolose o incaute scorciatoie, su questa questione è utile continuare a confrontarsi, con il buon testimone della nostra coscienza professionale, che non è affatto consolante, ma anzi ci invita a metterci in discussione.

Come ha scritto Mario Vargas Llosa nel discorso del Nobel:

La letteratura è una rappresentazione fallace della vita che, tuttavia, ci aiuta a capirla meglio, a orientarci in quel labirinto in cui nasciamo, viviamo e moriamo. Essa ci risarcisce delle disgrazie e delle frustrazioni che la vera vita ci infligge, e grazie a essa riusciamo a decifrare, per lo meno parzialmente, quel geroglifico che è l'esistenza per la maggior parte degli esseri umani, soprattutto per noi che coltiviamo più dubbi che certezze, e confessiamo la nostra perplessità rispetto ad

¹¹ W. SITI, *Contro l'impegno...*, 261.

¹² La questione è oggetto di riflessione e dibattito, e appare centrale nella didattica: l'avventura conoscitiva che si intraprende grazie ai testi letterari comprende anche la rielaborazione critica di vicende storiche, personali e collettive. Non vanno trascurate, inoltre, le forme ibride, sempre più importanti nel panorama letterario. Su questi temi mi limito a ricordare gli studi di G. ALFANO, *Ciò che ritorna. Gli effetti della guerra nella letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Franco Cesati, 2014, e di A. MANGANARO, *Le altre voci dell'antepopea di Svetlana Aleksievic*, in ID., *Per la didattica della letteratura*, Acireale-Roma, Bonanno, 2020, 103-119.

¹³ L. BOLZONI, *Una meravigliosa solitudine. L'arte di leggere nell'Europa moderna*, Torino, Einaudi, 2019, XVI. Dato che spesso gli autori appartengono al passato, la lettura si configura anche come un «dialogo con i morti», una specie di «rito negromantico»: l'immagine è sicuramente suggestiva, come se leggendo noi riportassimo in vita i defunti.

argomenti come la trascendenza, il destino individuale e collettivo, l'anima, il senso o il non-senso della storia, tutto ciò che è più vicino o più lontano rispetto alla conoscenza razionale.¹⁴

Forti di questa fiducia nel potere conoscitivo, sociale e dunque politico, della letteratura, continuiamo a portare a scuola i libri, a combattere una battaglia per la quale vale la pena spendersi, tentando di negoziare il lavoro con gli studenti che ci sono affidati e con la consapevolezza che il nostro statuto di intellettuali non ci permette di arrenderci, di rinunciare, ma esige il coraggio anche di essere *démodé* se necessario, e di continuare a svolgere quel compito fondamentale di mediazione che dà consistenza alla funzione docente; come scrive Andrea Manganaro, interpretando quanto abbiamo fatto in questi anni, «Lo studioso e l'insegnante di letteratura devono attuare sempre un duplice dialogo: con il testo e con gli altri lettori del testo, ovviamente in diversi ambiti e con diversi destinatari».¹⁵ La intensità della nostra vita associativa, e le utili tecnologie, ci hanno sostenuto non poco in questi difficili anni di pandemia.

Mi piace chiudere queste brevi riflessioni con le parole che sessantacinque anni fa Italo Calvino pronunciava nel saggio *Il midollo del leone*, che conservano intatta la loro verità:

Le cose che la letteratura può ricercare e insegnare sono poche ma insostituibili: il modo di guardare il prossimo e se stessi, di porre in relazione fatti personali e fatti generali, di attribuire valore a piccole cose o a grandi, di considerare i propri limiti e vizi e gli altrui, di trovare le proporzioni della vita, e il posto dell'amore in essa, e la sua forza e il suo ritmo, e il posto della morte, il modo di pensarci o non pensarci; la letteratura può insegnare la durezza, la pietà, la tristezza, l'ironia, l'umorismo, e tante altre di queste cose necessarie e difficili. Il resto lo si vada a imparare altrove, dalla scienza, dalla storia, dalla vita, come noi tutti dobbiamo continuamente andare a impararlo.¹⁶

¹⁴ M. VARGAS LLOSA, *Elogio della lettura e della finzione*, Torino, Einaudi 2010, 30.

¹⁵ MANGANARO, *Per una didattica della letteratura...*, 56.

¹⁶ I. CALVINO, *Il midollo del leone* (Conferenza letta a Firenze il 17 febbraio 1955 per la sezione fiorentina del Pen Club su invito di Anna Banti; ripetuta in seguito in varie città italiane. Pubblicata su «Paragone», n. 66, giugno 1955), ora in ID., *Una pietra sopra*, in *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barengi, Mondadori, Milano, 1995, 21-22.